

Brescia a avvenimenti



© TODD ROSENBERG PHOTOGRAPHY

FESTIVAL MUTI, LA STELLA MA NON LA SOLA A BRILLARE

Si conclude la 49^a edizione della rassegna, degna porta d'accesso alle celebrazioni del 2013

PIER CARLO ORIZIO

«Valeva la pena riascoltare Brahms? Sì, è un mondo a sé»

di **Marco Bizzarini**

Della 49^a edizione del Festival pianistico di Brescia e Bergamo si ricorderanno non solo la partecipazione straordinaria della Chicago Symphony Orchestra diretta da Riccardo Muti, ma anche una serie di concerti affidati ad alcuni dei migliori interpreti oggi in attività. Tra le serate di maggior successo si annoverano quella con l'Orchestra del XVIII Secolo ed i recital dei pianisti Grigory Sokolov, Yuja Wang e Yefim Bronfman. È stata un'edizione imperniata sulla musica di Brahms, ma con frequenti omaggi a Beethoven, Dvorak e Respighi.

Ora che la 49^a edizione volge al termine è già tempo di pensare a quella celebrativa del 2013, in cui si festeggerà il mezzo secolo di vita della prestigiosa rassegna. Approfondiamo questi temi col direttore artistico del Festival, Pier Carlo Orizio. **Maestro Orizio: partiamo dal titolo di quest'anno, «Brahms il conservatore progressista». Dopo aver riascoltato una parte consistente dell'opera pianistica, sinfonica e da camera di questo autore, possiamo definirlo più incline alla tradizione oppure alle innovazioni?**

Alla fine credo che Brahms rappresenti un mondo a sé. In altre parole: ascoltando la sua musica, non è così fondamentale pensare all'anno di composizione. Davanti a un'opera come la Sonata per pianoforte op. 5 non mi chiedo se è stata scritta da un conservatore o da un progressista, ma piuttosto se vale la pena di essere riascoltata oggi. E la risposta è senza dubbio positiva.

continua a pagina 11

LE COMPOSIZIONI DI CACCIOLA, BETTA E BOCCADORO

Successo anche per i brani tenuti a battesimo

■ Diverse novità sono state proposte nel 49° Festival pianistico. Al Sociale, il 9 maggio, l'Orchestra del Festival diretta da Pier Carlo Orizio ha tenuto a battesimo «Ulisse tra trame e giochi» (2012) per voce recitante, 7 strumenti, orchestra e live electronics di Raffaele Cacciola. «Pezzo complesso – commenta Orizio – che ha severamente impegnato l'orchestra e i solisti, oltre ad un allestimento impegnativo dal punto di vista tecnologico». Nella stessa serata ha avuto lusinghieri riscontri

«Orizzonte» (2012), aria per violino, clarinetto, fisarmonica, piano e orchestra di Marco Betta, «di forte impatto emotivo, in ricordo della strage di Bologna». Felice debutto anche per la Seconda Sonata per pianoforte di Carlo Boccadoro, eseguita a Bergamo dal pianista Carlo Guaitoli. E piacevole riscoperta per lo sconosciuto Concerto in la minore (1902) di Ottorino Respighi interpretato il 7 giugno dalla pianista Ilia Kim con la Brescia Orchestra diretta da Ezio Rojatti. **biz.**



Il maestro Pier Carlo Orizio, non solo direttore del Festival ma anche protagonista in prima persona sul podio

Orizio: «A tema libero l'edizione dei 50 anni»

Il direttore evidenzia i momenti salienti di questo 2012 ma guarda già all'appuntamento celebrativo del 2013

Passando alle esecuzioni di questo Festival, è evidente che il concerto diretto da Riccardo Muti ha rappresentato non solo l'evento musicale bresciano del 2012, ma anche una pietra miliare nella storia dell'intero Festival. Che cosa ricorda, in particolare? Vorrei evidenziare la bellezza del pianissimo del primo accordo dei fiati in «Tod und Verklärung» di Richard Strauss. Questo pianissimo di tutta l'orchestra è estremamente difficile da ottenere. Si tratta di una combinazione strumentale che quasi sempre crea problemi nelle esecuzioni dal vivo. La perfezione raggiunta dalla Chicago Symphony in questo delicato passaggio non è frutto del caso, ma deriva da un complesso di tecnica, disciplina, dedizione ed esperienza. È come il pizzicato sfasato dei Berliner Philharmoniker, con i bassi che anticipano leggermente i violini: un effetto unico nel suo genere, che non si im-

to conto anche della sua giovane età: venticinque anni. La sua perfezione tecnica ha qualcosa di incredibile, e oltre tutto è accompagnata da una grande musicalità. **Altri protagonisti?** Yefim Bronfman, senza dubbio. Ha offerto un recital in crescendo, con un ottimo Brahms e un Prokofiev superlativo. Sono felice che il pubblico del Festival abbia fatto la conoscenza di questo pianista al debutto nelle nostre città.

Dopo la Chicago Symphony diverse compagini orchestrali si sono succedute sul palcoscenico del Grande. Con quali risultati?

Vorrei sottolineare l'eccellenza dell'Orchestra del XVIII secolo, quella con strumenti originali fondata da Frans Brüggen. Anche in quest'occasione, con la Sinfonia n. 104 di Haydn e l'«Eroica» di Beethoven, mi è sembrata una compagine fantastica. Non propone interpretazioni stravolgenti rispetto alla tradizione, eppure dà l'idea di un approccio fresco e innovativo perché tutto è sempre al suo posto. A questi musicisti viene naturale. E ogni volta che eseguono l'«Eroica» si affina la precisione dei dettagli. **Nell'interpretazione degli autori classici, come Mozart, Haydn e Beethoven, crede che l'impiego di strumenti originali sia ormai imprescindibile?**

Sì e no: è vero che la ricerca filologica ha aumentato le nostre conoscenze sulla musica di quel periodo storico,

ma ritengo difficile sposare un approccio interpretativo unilaterale. Se penso al Beethoven pianistico, continuo a ritenere inarrivabili le vecchie interpretazioni di Claudio Arrau. Per quanto riguarda le Sinfonie, mi sembra che la complessità della Nona sia

«Anche il prossimo anno avremo Sokolov, ormai presenza strutturale»

paradossalmente di più facile lettura rispetto alla leggerezza della Prima. Facendo un esempio concreto, per la Prima Sinfonia, sceglierei l'interpretazione di un direttore filologo dei nostri giorni come Brüggen o Gardiner, ma per la Nona mi affascinano le interpretazioni storiche di Furtwängler. **In chiusura, maestro Orizio, può anticipare il tema del 50° Festival?** Sarà un'edizione celebrativa a tema libero. L'intento è offrire un Festival in qualche modo riassuntivo di cinquant'anni di storia. Dunque sceglieremo alcuni temi salienti dell'immenso repertorio pianistico proposto dal 1964 ad oggi. Confermo fin d'ora la presenza di Sokolov, che ormai ha assunto un ruolo strutturale nei nostri cartelloni. E sicuramente sarà confermato il Progetto Giovani, perché la formazione di nuovi appassionati di musica classica rimane un nostro obiettivo prioritario.

Marco Bizzarini



Premio Michelangeli a Mischa Maisky, «le mani che cantano»

Dopo il suo maestro Rostropovich, è il secondo violoncellista a riceverlo

È un romanzo la biografia di Mischa Maisky, il celeberrimo violoncellista che martedì 12 giugno - nella ricorrenza della scomparsa di Arturo Benedetti Michelangeli, avvenuta nel 1995 - riceverà al Grande, durante il concerto conclusivo del 49° Festival, il Premio internazionale (voluta dalla Fondazione Cab) dedicato al celeberrimo pianista bresciano. Dichiaro Maisky di aver vissuto «due vite». La prima in Russia, dove studiò con Rostropovich e vinse il Premio «Ciaikowsky» e da dove fuggì dal campo di concentramento per raggiungere Israele nel 1973. Mentre oggi vive a Bruxelles e ha quattro figli, di cui Lily, pianista, è nata a Parigi, Sasha, violinista, in Belgio, e una terza in Italia.

La motivazione del riconoscimento riassume bene la complessità del personaggio: «Violoncellista di eccezionale talento, erede degli insegnamenti di Mstislav Rostropovich e di Gregor Piatigorsky, Mischa Maisky imprime il sigillo della sua forte personalità nell'interpretazione dei principali autori classici, da Bach al Novecento. Temperamento anticonformista anche nel modo di presentarsi, Maisky trasforma i suoi concerti in esperienze esaltanti attraverso la purezza della cantabilità, l'energia di un Presto, le mille sfumature di un Adagio. Nato in Lettonia, cresciuto in Russia, vissuto in Israele, Maisky si sente a pieno titolo cittadino del mondo. La sua arte è sovranazionale come il suo stesso strumento: un violoncello Montagnana costruito nell'Italia del Settecento ma montato con corde austro-tedesche e suonato con archi francesi. In lui si ammira un grande ambasciatore della musica, applaudito in ogni luogo, emozionante per il pubblico di ogni età». Abbiamo assistito molte volte ai concerti di Maisky e siamo sempre stati affascinati, incantati da quel suono che non ha pari per dolcezza. Ogni suono è emesso come un canto che arriva all'anima. Ricordo un suo recital bachiano nel Santuario delle Grazie: l'intensità dell'interpretazione era tale che alla fine il pubblico, per un lungo attimo, non è riuscito ad applaudire, immerso com'era in un'altra dimensione, quella astratta, della forza del pensiero e della bellezza, da cui non riusciva a staccarsi. Riuscii ad avvicinare l'artista in camerino e ad osservarlo da vicino mentre, sorridendo, parlava con i giovani che gli chiedevano l'autografo. Indossava una di quelle sue stra-



Arturo Benedetti Michelangeli

vaganti camicie colorate fatte come un corto frack col codino, e i capelli lunghi ricci, la faccia espressiva, gli occhi scuri, accentuavamo la sua allure tzigana. Ma io gli osservavo le mani, bellissime, morbide ma forti, con dita fatte per l'agilità sulla cordiera, per il vibrato. Mani che cantano, innamorate del violoncello «Domenico Montagnana», che Maisky chiama «mia bella signora» (perché, in russo, violoncello è femminile).

Il Premio «Arturo Benedetti Michelangeli» è stato conferito, dal 2000, a un solo violoncellista, il mitico Mstislav Rostropovich nel 2003, e l'assegnarlo a Mischa Maisky ha anche il significato di un passaggio dal maestro all'allievo. Rostropovich, che gli voleva bene come un secondo padre e lo indusse a sviluppare la personalità in modo creativo, descrisse il giovane Maisky come «... uno dei talenti più importanti della giovane generazione di violoncellisti. La sua musica unisce la poesia e la squisita delicatezza con grande temperamento e tecnica brillante».

Il Premio l'ha ricevuto, nel 2001, anche Martha Argerich, con la quale Maisky collabora spessissimo per progetti, concerti, dischi. Suona sovente anche con Radu Lupu (Premio Michelangeli 2006) e ha collaborato pure con il «fenomeno» Lang Lang (Premio 2009): in un cd del 2009 Maisky interpreta, con lui e il violinista Vadim Repin, il «Trio elegiaco» di Rachmaninov e il Trio op.50 di Ciaikowsky. Al Grande, il 12 giugno, in programma trascrizioni di lieder, pezzi spagnoli e la Sonata op. 38 di Brahms, che si addice a Maisky con il suo mistero, la passione, il profondo lirismo romantico, ed una Fuga nel Finale.

Fulvia Conter

«Sono contento che il pubblico abbia conosciuto Yefim Bronfman»

provvisa. Impossibile arrivare a questi risultati con altre orchestre. Sul fronte pianistico, oltre a un beniamino come Sokolov, quali stelle hanno brillato?

Continuo a pensare che Yuja Wang sia assolutamente stupefacente, tenu-



Due nomi che, debuttando al Grande, hanno rappresentato momenti altissimi al Festival: Yefim Bronfman e la Chicago Symphony Orchestra

Memorabile Chicago Symphony

Degna delle attese l'Orchestra diretta da Riccardo Muti
Tappe felici anche per quella del XVIII secolo e la Mahler

Il 49° Festival pianistico di Brescia e Bergamo si farà ricordare soprattutto per la straordinaria anteprima del 26 aprile, nella quale il palcoscenico del Teatro Grande è stato letteralmente invaso dalla Chicago Symphony Orchestra diretta da Riccardo Muti. Un colpo d'occhio reso impressionante dalla lucentezza degli ottoni.

Le esecuzioni, poi, hanno confermato l'eccellenza della compagine, che attualmente è considerata la migliore d'America, dopo aver fatto parte delle «Big Five» (con quelle di Boston, New York, Philadelphia e Cleveland). Colpivano l'assoluta disciplina, la prontezza, la compattezza, la potenza sonora della Chicago Symphony, la bravura dei singoli componenti nelle parti solistiche come il Primo violino, il Primo flauto, il Primo oboe... e la brillantezza degli ottoni (è noto che quelli statunitensi sono i più bravi del mondo). Un'orchestra dotata di strumenti bellissimi, compresi due Stradivari (un violino e un violoncello) e una viola «Domenico Montagnana».

Il suono di questa «corazzata» dalla tecnica formidabile si espandeva nel Grande: ovunque si percepiva la minima sfumatura, si coglieva la prontezza di tutti, in uno, nel seguire le indicazioni di Muti, che chiedeva vigore sì ma soprattutto morbidezza, si concentrava sull'espressività, sugli effetti.

Il programma comprendeva la Suite sinfonica da «Il Gattopardo» di Nino Rota, ampio lavoro del '900, significativo per la nostra storia civile ed artistica, quindi «Morte e Trasfigurazione» di Richard Strauss, poema sinfonico magnificamente orchestrato, perfetto per mettere in luce le qualità e le capacità di ogni sezione dell'orchestra. La serata ha avuto il suo acme con la Sinfonia n. 5 di Shostakovich, opera di grande spessore inventivo e di splendida fattura compositiva, che Riccardo Muti ha concertato con bravura, intelligenza, lucidità, passione. La sua lezione - intensissima, appassionata ma molto equilibrata - faceva emergere la bellezza della partitura e l'essenza dei sentimenti di Sostakovich, quella del dis-

sidente, amareggiato e mortificato dai soprusi del regime. Il messaggio personale di Shostakovich, con una simile esecuzione (una visione, un dipinto musicale) si amplificava, si faceva grido, per divenire messaggio universale contro ogni preclusione od ingerenza nella libertà di pensiero.

La Chicago Symphony e Riccardo Muti, che ne è il direttore stabile dal 2010, provenivano da un trionfale tour in Russia per dare, in Italia, solo pochi, acclamatisimi concerti, a Roma (alla presenza del presidente Giorgio Napolitano), Napoli, appunto Brescia e Ravenna.

Il Festival ha ospitato altre due orchestre in tournée: la Mahler Chamber Orchestra e l'Orchestra del XVIII secolo di Frans Brüggen.

La Mahler - formata da 44 giovani musicisti di 19 Paesi, fondata ed incoraggiata da Claudio Abbado - è di consolidata fama internazionale. Quest'anno accompagna in tour - in Italia ed a Lugano, Dresda, Praga e Bergen - Leif Ove Andsnes, che debutta nella duplice veste di pianista solista e direttore, e registrerà a Praga, in tre anni, i cinque Concerti di Beethoven. Brillante, da professionisti, la prova della Mahler, che, intonata e disciplinata, ha accompagnato Andsnes (bravo pianista, ma non altrettanto convincente come direttore) ed eseguito benissimo, senza direttore, il cristallino, sofisticato «Apollon Musagète» per archi di Strawinsky.

L'Orchestra del XVIII secolo - guidata dal violinista Dirk Vermeulen (in sostituzione di Brüggen, indisposto) - è in Italia per vari concerti con programmi diversi. È un'orchestra internazionale di alto livello, che utilizza copie di strumenti antichi ed anche stavolta, per la terza volta al Festival, ha entusiasmato: la cura filologica della prassi strumentale, lo stile, le scelte interpretative, il buon gusto, davano inediti colori alla Terza Sinfonia di Beethoven, immaginata nel «suo tempo», affrontata coniugando ed evidenziando le diverse sonorità, esaltando le intenzioni espressive dell'autore.

Fulvia Conter

I PIANISTI

Sulle orme di Brahms fra talento e personalità

Il Festival ha offerto una parata di pianisti bravissimi e famosi, diversi per età, tecnica, scelte interpretative, scuola. Il bello dell'assistere ai concerti dal vivo - dove le circostanze contingenti (ambiente, acustica, pubblico, forze, clima) influenzano il rendimento di ogni artista - è quello di poter cogliere le qualità di fondo accanto all'estro estemporaneo. Quanto contribuisce a far dire che il pianista era, o meno, «in serata». Gli appassionati sono molto sensibili nel cogliere i dettagli che caratterizzano, rendono viva e nuova ogni performance dei loro prediletti tanto attesi, ed altresì attenti a riconoscere pregi e difetti dell'interprete che ascoltano dal vivo per la prima volta.

Nel mondo circola una marea di dischi; i bravi, bravissimi pianisti si possono ascoltare ovunque, anche sul web. Perciò la presenza a un concerto acquista valore, quell'«io c'ero, ho sentito quel pezzo» arricchisce la cultura, le opinioni e la stima del musicofilo. Che poi discute sulla tecnica, sullo stile interpretativo, confronta, giudica.

Noi non mettiamo a confronto nessuno dei pianisti protagonisti del 49° Festival, né, in generale, nessun interprete. Sarebbe ingiusto. Ognuno possiede una personalità, un personale approccio nei confronti dei compositori che affronta. Semmai si possono cogliere le differenze, gli atteggiamenti nei confronti delle musiche proposte, si possono rilevare l'originalità, la soggettività o interpretazioni sulla linea di una tradizione.

Prendiamo Brahms, il dedicatario del Festival, nel quale Sokolov, dopo un Rameau cristallino e un Mozart illuministico che trovava «sentimento» solo nel terzo tempo, si è letteralmente tuffato. Ha cambiato suono e immaginario nelle Variazioni «Brahms-Haendel», che si animavano di un vigore intensamente slavo, per poi affascinare e stordire quasi, con un'interpretazione vibrante, magnificamente viva, degli Intermezzi op. 117.

Trascinante Sokolov. Stupefacente per tecnica ed energia la cinese Yuja Wang, che peraltro, alle prese con il più enigmatico e bel Brahms («Fantasie» op. 116) dimostrava la sua giovinezza. Non andava a fondo del pensiero del Brahms estremo, espressione del bilancio di una vita intera, complesso e sincero, rimpianti e slanci. Le stesse «Fantasie», nelle mani di Benedetto Lupo, cariche di sonorità differenziate all'estremo, dalla pienezza al «pianissimo» raffinato come un sussurro, e animate da intensa sensibilità, erano «altra cosa». Quello era Brahms. E Lupo ha interpretato benissimo le due «Rapsodie» op. 79, mettendone in evidenza la natura epica e visionaria, il vigore e l'inquietudine dell'ispirazione, il lirismo.

Rudolf Buchbinder, pianista di alto rango, fra l'altro coltissimo, che si è cimentato in entrambi i Concerti brahmsiani in una sola sera (un'impresa tremenda) ha «tenuto» molto bene, nella prima parte, il Secondo lunghissimo Concerto, reso con vaporosità e ricchezza di idee musicali, mentre nella seconda, nel Primo Concerto, era sicuramente stanco, ed ha alleggerito le sonorità per affrontare i «passi» più impervi.

Louis Lortie invece, in splendida forma, ha sfoggiato il suo suono tornito, la sua fantasia. Con il Quartetto di Tokyo (i cui componenti neppure si guardano mentre suonano, tale è la pratica del «respirare insieme») era protagonista, accompagnatore, elettrizzante suggeritore di frangenti luminosi, di ritmi infuocati e perigliosi, equilibratore.

Infine la «rivelazione» del Festival, il russo-israeliano Yefim Bronfman, virtuoso e padrone della tastiera. Con tecnica sbalorditiva, bel suono potente ed espressivo, ha convinto dall'inizio alla fine. Ha dato vitalità e continuità alla grandiosa, rapsodica Terza Sonata di Brahms, per infine offrire una straordinaria Sonata n. 8 di Prokofiev.

f. c.



Anche graditi ritorni: Yuja Wang e Grigory Sokolov (ph. Favretto)

Progetto giovani con Uto Ughi ha raggiunto quota 8.000

Tanti i ragazzi coinvolti finora nell'iniziativa con il grande violinista per una sensibilizzazione alla musica classica e all'ascolto



Panoramiche del Grande durante appuntamenti con «Progetto Giovani»

Circa 8.000 studenti sono stati coinvolti dall'iniziativa «Uto Ughi Progetto Giovani» nelle edizioni del 2011 e di quest'anno. All'articolato programma di sensibilizzazione alla musica classica coordinato dal Festival di Brescia e Bergamo han-

Orizio: «Fondamentale per un Paese che come il nostro vive di musica»

no aderito più di trenta istituti di scuole primarie e secondarie delle due province.

Nel territorio bresciano, per elementari e medie, hanno partecipato gli istituti cittadini Carducci, Tridentina, Foscolo, Calini, Marcolini, Collodi, Canossiane, Ungaretti e Diaz; in provincia, le scuole di Marone, Gussago, Pisogne, Castrezzato e Gianico. Tra gli istituti superiori si annoverano Copernico, Gambara, Liceo Canossiane, Arnaldo, Olivieri, Calini, Itis, Luzzago, Sraffa e Arici.

L'anno scorso il grande violinista Uto Ughi ha aderito al progetto con un entusiasmo davvero contagioso: è apparso quindi naturale dare un seguito a questa bellissima esperienza e rispondere in tal modo alle richieste di tanti docenti, ragazzi e non pochi genitori, che si sono appassionati partecipando agli incontri informali con il maestro Ughi.

Il programma di quest'anno ha registrato ancora una volta la presenza del celebre violinista accanto all'Orchestra del Festival in lezioni-concerto dedicate ad approfondimenti della musica di Bach e Vivaldi.

Altri applauditi incontri di divulgazione

musicale sono stati affidati al duo pianistico Carlo Balzaretti-Kuniko Kumagai ed al giovane pianista concittadino Federico Colli.

Vivo interesse hanno infine suscitato le prove aperte al Teatro Grande tenute lo scorso 15 maggio dalla Mahler Chamber Orchestra con il pianista norvegese Leif Ove Andnes.

«Questa iniziativa - commenta il maestro Pier Carlo Orizio - ci sta dando veramente molte soddisfazioni. D'altra parte, essa mette anche in luce un problema di cui è necessario prendere atto per porvi rimedio: la non conoscenza della musica classica da parte di tanti giovani che, magari, risultano molto preparati in altre materie. Resto convinto che se la musica seria esce dal bagaglio della cultura generale e dall'esperienza di ascolto, questi ragazzi perderanno qualcosa di molto importante e di non facilmente recuperabile. Ecco perché per un Paese come il nostro, che ha vissuto e vive di musica, la sensibilizzazione musicale delle nuove generazioni rimane di fondamentale importanza».

«Uto Ughi Progetto Giovani» ha avuto nel 2012 come principale sostenitore la Fondazione Credito Bergamasco; nel 2011 sono stati decisivi anche i contributi della Fondazione della Comunità Bresciana e della Fondazione Lonati. Quest'anno il progetto ha goduto del patrocinio del Comune di Brescia (assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione), della Provincia di Brescia (assessorato alla Pubblica Istruzione), del Comune e della Provincia di Bergamo, delle Camere di Commercio di Brescia e di Bergamo e dell'Ufficio Scolastico di Brescia; ha inoltre collaborato la Fondazione del Teatro Grande di Brescia.

UGHI ANCHE INTERPRETE Viaggio col violino nella Sonata classica e romantica



Giovanissimi spettatori ammirano Uto Ughi

Il grande violinista Uto Ughi, beniamino del pubblico del Festival e Premio Arturo Benedetti Michelangeli nel 2011, non solo è stato protagonista del «Progetto Giovani», ma è stato nuovamente chiamato sul palcoscenico del nostro Massimo come interprete, il 10 giugno, con il pianista Giovanni Bellucci, per una sorta di avvincente viaggio nella storia della Sonata classica e romantica: Sonata in mi minore K.304 di Mozart, Sonata in La maggiore di Franck, Sonata in re minore op.108 di Brahms.

La Sonata K.304, un capolavoro, fu composta da Mozart nel 1778 a Parigi il giorno seguente la morte della madre, che lo aveva accompagnato. Struggente nella sua malinconia e disperazione, l'opera è l'unica della produzione strumentale mozartiana nella tonalità di mi minore ed è singolarmente in due movimenti: «Allegro» e «Tempo di Menuetto». La celeberrima Sonata di Franck coniuga le caratteristiche compositive e le predilezioni del suo autore, finissimo contrappuntista cultore di Bach e devoto wagneriano. La terza e ultima Sonata per violino di Brahms, in quattro tempi, si distingue per tensione espressiva, impeto emotivo, esuberanza, virtuosismo. **f. c.**









Brahms, il conservatore progressista

Brescia Teatro Grande 26 aprile | 12 giugno 2012

2 maggio / 10 giugno UBI Banco di Brescia	4 maggio BPM BANCA POPOLARE DI MILANO	6 maggio FINSIBI Gruppo Immobiliare Finanziario
9 maggio FONDAZIONE ASM Gruppo a2a	11 maggio f. apollonio & C. spa www.apollonio.it	15 maggio / 2 giugno SPRING VIVO
20 maggio INTESA SANPAOLO	23 maggio a2a	12 giugno GIORNALE DI BRESCIA

26 aprile - Concerto straordinario - Chicago Symphony Orchestra - Riccardo Muti

Main Partner







1964
50
2013

f

49° FESTIVAL
PIANISTICO
INTERNAZIONALE
DI BRESCIA
E BERGAMO

www.festivalpianistico.it
info@festivalpianistico.it

principale sostenitore



con la collaborazione della



La musica ringrazia ...